

IX catechesi
Andate! È la messa
Dall'uomo al mondo
Riti del congedo

- *Preghiera di invocazione allo Spirito (1 Presentazione)*

Buonasera a tutti. Ben ritrovati per l'ultimo passo di questo cammino, di questo immenso viaggio che insieme abbiamo compiuto all'interno del **grande mistero** dell'Eucaristia, una realtà che la maggior parte di noi vive settimanalmente ma che per tutti è ancora una miniera, una **tesoro solo parzialmente esplorato**.

Prima di iniziare seguendo il tema della serata, i riti del congedo, vorrei **chiarire alcuni passaggi** che in queste serate sono emersi a volte in modo un **pò problematico**.

Abbiamo ripetuto più volte che **l'Eucaristia è un movimento** che vuole portare l'uomo, tutta la persona in una dimensione che chiamiamo **“altra”** rispetto a noi. Ci vuole **portare fuori**. Una specie di **“exstasi”**. Che vuol proprio dire *stare-fuori*. (2 droga) Capite allora che la droga sintetica “ecstasy” è proprio per **riprodurre artificialmente** ciò che la liturgia propone come esperienza di realtà (la chiamano **“cielo”**). La droga subentra proprio quando si è incapaci di stare nella realtà e viverla già per come è una dimensione estatica. **Droga** non intendo solo le pastiglie, ma anche una **realtà virtuale** che ha il semplice problema di portarci fuori (come la liturgia di per sé), ma quel viaggio della realtà virtuale non è per **vivere meglio il di qua**, ma per **non volerci pensare. Per non tornare più**.

L'Eucaristia, la messa ci porta **ad uscire** quindi. **Liberarci da qualcosa**. Da noi stessi. Ma **per tornarvi nuovi**, con una **nuova vita** che abita in noi. (3 Regno di Dio Fatima) Ve lo ripeterò fino allo sfinimento: **il dolore e la sofferenza** più grande che sperimenteremo nella vita, non sarà dovuto tanto agli altri e al male che subiamo. **Ma a noi**. Noi siamo la principale causa di sofferenza per noi stessi. Se infatti io avessi una **natura umana completamente trasfigurata e immersa nell'Amore**, cosa sarebbe anche il male subito? Solo occasione per amare di più e meglio. Ma proprio **a causa della prigionia che ho di me stesso**, del sequestro che mi sono fatto di me per paura di perdermi, di consumarmi, che io soffro così.

La liturgia, che è azione di Dio, proprio questo viaggio vuole farmi compiere. Non per disdegnare me stesso, ma per **arrivare a concepirmi e vedermi da un'altra prospettiva**. Dalla sfera dell'uomo a quella di Dio. Dal modo di pensare dell'uomo, a quello di Dio. La messa è un viaggio che ci conduce a **vedere, in anticipo la fine** della storia e del mondo. Anche la nostra fine. Entrando dalla porta, dal portone, abbiamo modo di sperimentare il **mondo nuovo, il modo di vivere di Dio**, il modo di esistere della Chiesa come capo e corpo uniti. Non è un caso che un prefazio del tempo ordinario recita così:

“Tu hai chiamato e fatto uscire Abramo dalla sua terra, per costituirlo padre di tutte le genti. Hai suscitato Mosè, per liberare il tuo popolo e guidarlo alla terra promessa. Nella pienezza dei tempi hai mandato il tuo Figlio, ospite e pellegrino in mezzo a noi, per redimerci dal peccato e dalla morte; e hai donato il tuo Spirito, per fare di tutte le nazioni un solo popolo nuovo che ha come fine il tuo regno, come condizione la libertà dei tuoi figli, come statuto il precetto dell'amore.

Tutti sono stati chiamati (ecco la comune vocazione dei figli!) **ad uscire da sé** (Abramo, Mosè, Cristo, lo Spirito Santo), per convergere e fare ritorno nel Padre portando con sé ogni cosa. Nel Regno del Padre, che ha **come condizione la libertà** dei figli. Nessuno di noi sarà strappato per uscire. (Si può ancora vivere una vita totalmente ripiegati su di sé). E **come statuto il precetto dell'Amore**. Ma ciascuno potrà ancora vivere alla maniera vecchia, dell'uomo individuale che pensa ancora a salvarsi e scopre così che l'altro (fosse anche il marito o il figlio), si rivelano spesso il più delle volte **un fastidio e un ostacolo** alla piena realizzazione di sé.

L'Eucaristia allora, lo abbiamo ripetuto più volte ma ora ci torniamo su, capendo anche i rischi di questa grande distorsione, **non è tanto Dio che si mischia** con le nostre cose, ma **noi che veniamo rapiti**, portati nelle cose del cielo.

Solo a partire dalla fine, dalla contemplazione della fine, di come sarà, che prende **senso e direzione anche il nostro oggi**, la nostra vita qui ed ora, questo ci interessa. La **liturgia non è una fuga**. (Quante volte abbiamo detto: se sapessi il giorno e il modo in cui morirò, cambierebbe anche il mio modo di vivere oggi. Nell'Eucaristia lo sappiamo! Sappiamo che ci attende la comunione)

L'Eucaristia allora **genera e sviluppa una tensione. Tra ciò che sarà, e ciò che è**. È una corda tirata. Ma se ci pensate bene è proprio grazie a questa tensione che noi ci mettiamo in cammino e non stiamo fermi. Perché **stare fermi è la celebrazione del non senso. È fermo chi non sa cosa sta facendo né dove deve andare**. È paralizzato. **Il giovane ricco** nella versione di Matteo e Marco se ne va triste. In Luca rimane immobile, paralizzato, bloccato, come una statua di sale.

Noi **sappiamo bene dove stiamo andando**, perché nell'Eucaristia il fine, la fine, la abbiamo vista con i nostri occhi. Toccata con le nostre mani.

Facciamo **qualche esempio**. Nell'Eucaristia io sperimento **la pace**. Quella pace che il Signore risorto dona ai suoi discepoli. In Gv 14,27 ascoltiamo: *“In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.”*

Nella messa ci viene data quella pace, è un dono di Dio che ci scambiamo anche fra di noi. Ma quella è la vita del cielo. Lì ci sarà la pace. Ma **sappiamo bene che uscendo dalla chiesa non sarà proprio così. C'è uno scarto** ancora grosso, c'è ancora il mio vicino che rompe, il mio collega che bestemmia e mi odia, mia suocera che la vorrei strozzare. Fuori (scusate questa categoria impropria) il mondo, la pace, non la vive proprio così.

Ma nell'Eucaristia infatti io **non solo accolgo il dono della pace e la condivido, ma prego** anche perché questa pace io sia capace di accoglierla sempre di più e di viverla. *“Dona Padre, pace e salvezza al mondo intero”* (alla faccia di quella vecchietta che un giorno mi ha detto: voi preti non ricordate mai di chiedere il dono della pace a messa.

Vedete bene. Ancora una cosa dell'uomo. Noi che chiediamo... La liturgia è azione di Dio prima di tutto!). Quindi **nell'Eucaristia trovo la pace piena e vera, ma nel mondo trovo la pace in cammino**, ancora minacciata dal peccato, dalla divisione. Ecco perché nel Padre nostro preghiamo **“come in cielo, così in terra”**. Chiediamo a Dio che come è lì, nel cielo, piano piano diventi così anche la terra. Fino al giorno della fine del mondo in cui il cielo e la terra scompariranno e tutto sarà in Dio. E abbiamo scoperto che **lo Spirito che opera nei sacramenti è quella forza di trasformazione**.
1) Il pane e il vino per opera dello Spirito diventano sacramento (cioè presenza) di Cristo Risorto. 2) Io divento sacramento. **3) Il mondo diventa sacramento.**

Per questo **la tensione è indispensabile** perché il **cielo diventa una grande calamita** che attira e trasforma. (*4 disegno cielo terra calamita*). Per rimanere sull'esempio: il cielo con la sua pace piena, la comunione perfetta, invita e attira la pace imperfetta e la comunione ferita a camminare verso il Regno, a **crescere per attrazione d'Amore**. **Se non ci fosse stato il cielo tutto sarebbe stato lasciato all'impegno dell'uomo e al suo agire**. Ma il problema oggi non è sapere cosa bisogna fare, lo sappiamo tutti. Ma **trovare la forza** per farlo. E questa forza, che per secoli **abbiamo pensato potesse essere la volontà**, cioè ancora qualcosa di creaturale, cioè ferito, non basta.

Senza il cielo e la sua vita, inevitabilmente arriveremo a percepire e definire questa vita con queste parole: **sforzo, impegno, lavoro, fatica** per contrastare la gravità. Dimenticandoci che la vita dei Figli di Dio, che vivono dei **frutti dello Spirito Santo**, è prima di tutto, ce lo dice san Paolo: *“Amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità.”*

Noi, infatti quando ci mettiamo in testa di **cambiare qualcosa**, di costruire qualcosa, di generare la novità abbiamo subito in mente le **categorie di forza, dominio, potenza**. E ci dimentichiamo che **l'Amore è la forza più grande di attrazione**. Così forte da lasciare liberi. **La gravidanza**, che è l'opera meravigliosa di collaborazione tra Dio e l'uomo, per **9 mesi non prevede grandi sforzi e impegni**, se non di custodire, proteggere, accogliere, far crescere.

Tutto questo per dire che **la messa ci chiede una conversione**, un cambio di mentalità, uno stravolgimento nell'ordine consueto della cose. **Dal Regno al mondo**, dai cieli alla terra, da Dio all'uomo, dall'amore al mio vicino di casa.

Il secolarismo, un certo tipo di mentalità religiosa, sono state **la malattia del cristianesimo in questi secoli**. Mi spiego meglio. L'aver preso la religione, anche il messaggio di Dio, e **l'averlo trasformato in una cosa umana** (etica! Buon messaggio morale di buon comportamento) ha così eliminato e **tentato di distruggere quella distanza tra il cielo e la terra**, facendo così diventare tutto fango. Schmemmann, un autore che abbiamo citato spesso dice che **la religione secolarizzata ha inteso la vita spirituale, anche l'Eucaristia come un venire di Dio e mischiarsi** tra le nostre cose. Un Dio, passatemi il termine *“solo terrestre”*.

Ascoltate cosa dice e capirete meglio: *“La religione secolarizzata può offrire alla vita standard etici, aiuto e conforto, ma non può trasformare la vita in fede, rapporto con Dio, renderla una vita “spirituale” il cui contenuto stesso è Dio e il suo regno. Così, ad esempio, un uomo d'affari può credere*

in Dio e nell'immortalità della sua anima, può pregare e trovare un grande aiuto nella preghiera, ma una volta che è entrato nel suo ufficio ed ha cominciato a lavorare, non suppone neanche che il suo lavoro stesso possa essere "riferito" alle fondamentali realtà religiose della creazione, caduta e redenzione, ma crede che il suo lavoro sia "autosufficiente" o autonomo. Ma la fede cristiana (specie delle chiese orientali) è una realtà onniabbracciante e sa che tutta la vita non solo appartiene a Dio, ma deve essere trasformata in comunione con Dio."

Ma noi sappiamo bene che dopo la Pasqua sono state **distrutte insieme al velo del tempio, le categorie di sacro e profano**. Cosa è sacro? Cosa è profano? Tutto è pieno della grazia di Dio. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria, cantiamo. Dice Paolo: *"la realtà è Cristo"* (Col 2,17).

Il secolarismo della fede ha portato Dio (distinzione Padre-Dio. È in prigione!) **dentro gli spazi dell'immanente** (terrestre) e lo ha chiuso in questa dimensione, imprigionandolo qui dentro (*5 disegno prigione di Dio*). Qui dentro **abbiamo costruito noi un nuovo spazio del sacro, ma fatto da noi**, a nostra misura, come piaceva a noi. Questo ci può dare **buone norme di comportamento e di vivere civile, ma non la vita-forza per agirle**.

Quante volte sento dire, io prego a modo mio, credo a modo mio. Poche settimane fa un **ragazzo ateo** (questo ateismo di giovani onnipotenti sarà fortemente in crescita), mi raccontava delle vie crucis e della preghiera a san Gennaro che fa tutti gli anni. **Un nuovo sacro ma che con la vita spirituale, cioè la vita a partire da Dio non centra nulla, perché mette ancora te e la tua creaturalità fragile e malata ancora al centro**. È una vita religiosa a partire da te. Non può portare frutto, perché tu non hai la Vita in te.

Pensate al matrimonio. Quanti giovani sposi hanno coscienza piena e consapevolezza di cosa sia il matrimonio cristiano, e ancora **si sposano totalmente centrati su di loro, sul bene che si vogliono**, sulle forze che hanno. Salvo poi dire: ah, ma non lo sapevo che era così...

Scrivono Schemmann: "È impossibile non vedere oggi i danni che la secolarizzazione ha portato con sé, chiudendo tutto dentro ad uno spazio immanente, capace anche di creare categorie di un nuovo sacro dentro a questo proprio spazio immanente. Ma per la fede non c'è nessun settore dell'attività o della creatività umana, sia pure il più "secolare" o "profano" che possa essere solo immanente, incapace di essere santificato, cioè trasformato in comunione con Dio. Non si tratta di un ottimismo ingenuo, perché l'Ortodossia sa e afferma che il compimento e tutta la santificazione è nel Regno che è oltre questo mondo. Sa e afferma che non c'è altra via per questo compimento se non la "strada stretta" della rinuncia evangelica all'idolatria della natura. Eppure afferma con uguale certezza che nell'incarnazione, morte, risurrezione e glorificazione del Figlio di Dio tutta la vita e non la sua parte "spirituale" o "religiosa" è ritornata a Dio e resa di nuovo vita in Dio. E il mezzo di questa santificazione della vita e del mondo è proprio la liturgia, specie eucaristica".

Scrivono **David Bresciani**, teologo Gesuita, commentando Schemmann: *"Dov'è infatti la fonte della forza sovranaturale indispensabile per vivere nel mondo come cristiani? Nel sacramento della Chiesa, nell'avvenimento eucaristico, che offre l'esperienza della comune partecipazione alle "potenze del mondo futuro" (Eb 6,5) che si comunicano attraverso l'unione sacramentale con il Capo della*

Chiesa, Cristo. Con la liturgia infatti noi non solo “siamo messi in contatto” con Dio, ma lì ci è data la visione del regno come compimento in Dio di tutto ciò che esiste, di tutto ciò che ha creato per sé, e ci è data anche la partecipazione a questa realtà. E dopo aver visto e gustato come “il cielo e la terra sono pieni della sua gloria” possiamo allora collegare tutta la vita, ogni nostra attività, tutto il tempo che viviamo a questa visione e a questa esperienza, giudicare e trasformare la nostra vita sulla base di essa. Il mondo diventa sacramento. È pertanto il fatto che la liturgia appartiene ad un altro mondo che fa di essa un vero potere di trasformazione di questo mondo.”

Per vivere tutto ciò **c'è bisogno di qualcuno che ci mandi**. Che sciolga l'assemblea per poter **ritornare nel mondo** (anche quel mondo misterioso che sei tu a te stesso), ancora in tensione, per **vivere di ciò che abbiamo ricevuto**. È il tempo della **missione**.

Ascoltate due **preghiere dopo la comunione** e capirete: *“Ti ringraziamo dei tuoi doni, o Padre; la forza dello Spirito Santo, che ci ha comunicato in questi sacramenti, rimanga in noi e trasformi tutta la nostra vita”* oppure *“La Divina Eucaristia, che abbiamo offerto e ricevuto, Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre”*.

A questo punto **ecco arrivati ai riti del congedo** che hanno una caratteristica fondamentale, **sono brevissimi**. Guardate cosa dicono (*6 scritta benedizione-congedo*). Perché questa brevità? Sono **i riti più brevi ed essenziali** di tutta l'Eucaristia. Semplicemente perché dopo avere ricevuto la comunione e partecipato alla vita di Dio, **non c'è più tempo da perdere e non c'è più altro da dire**. È tempo di andare, di uscire! Si ritorna nel mondo. **I riti di congedo denotano una fretta, un'urgenza**. Sembra di vedere la scena dei **discepoli di Emmaus** quando riconoscono il Signore nello spezzare del pane, Lui sparisce dalla loro vista e annota Luce che i discepoli **“Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro”**. (*7-8 immagini Emmaus*) Il congedo è quella corsa, quello slancio per tornare nel mondo con uno spirito, **una vita nuova nel grembo**. **Tutto si lascia lì**. Vi ricordate? Le sedie, la tovaglia, la tavola. Così come era stato per i **discepoli le reti e il padre**, abbandonati per seguire il Signore. Così la **brocca della Samaritana**, venuta al pozzo per prendere acqua e poi andata via senza nulla, ma avendo trovato la sorgente di acqua viva.

Ora è giunto per noi il momento di **ritornare nel mondo**. **“Andiamo in pace”** è l'ultimo comandamento della liturgia. Non dobbiamo rimanere sul monte Tabor anche se sappiamo che è bene per noi stare là. **Siamo rimandati indietro**. Dobbiamo andare. Un nuovo **distacco, una separazione**. Una tensione rinnovata. **Come i re magi anche noi, dopo aver visto e gustato la salvezza, per un'altra strada, non solo geografica, ma del cuore, facciamo ritorno a casa**. (*9 re magi tornano*) **Comincia così la missione senza fine della Chiesa**. Così scopriamo una cosa bellissima: l'Eucaristia era la **fine del viaggio, la fine del tempo**. Ed ecco che è di nuovo l'inizio, e l'impossibile ci è rivelato di nuovo possibile. Il tempo del mondo è diventato il **tempo della salvezza** e della grazia. Luogo in cui sperimentare la potenza creatrice e creativa di Dio che piano piano al ritmo e alla velocità della libertà dell'uomo, *“fa nuove tutte le cose”*.

Il Vattene di Abramo, ora rivolto a noi, diventa per noi un nuovo inizio, una nuova partenza, un nuovo esodo. *“Ite, missa est”*, è la messa! Qualcuno ha detto che ora inizia la **“liturgia dopo la liturgia”**. Torniamo nel mondo non per portarvi teorie etiche o piani pastorali o strategie nuove per far capire agli altri che... Sarebbe ancora entrare nel mondo con la spada, fosse anche per difendere la verità. Ma ricordate cosa ha detto Gesù a Pietro nel momento della sua cattura? *“Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.”* (E Gesù guarirà anche l'orecchio del soldato). **Non ci può essere sangue e ferita nel generare figli nuovi.** Questo è un criterio di evangelizzazione. Se ciò accade è perché stiamo portando noi stessi.

Ma **nel mondo portiamo la luce e la gioia del Regno di cui siamo stati “testimoni oculari”** (Evdokimov) durante la liturgia. Per questo **non servono teologi** o esperti di liturgia o aver fatto chissà quale corso di specializzazione per portare questa buona notizia al mondo. Unica condizione è **aver fatto esperienza dell'Amore che ti salva, e vivere nel quotidiano la messa continua**, sull'altare che è il corpo di Cristo sul quale ogni giorno, in casa e al lavoro, a scuola e nel tempo libero, sei invitato ad inchinarti per donare il bacio santo della pace.

Scriva Giovanni Crisostomo, 1700 anni fa (*10 ammasso di gente*): *“L'altare di cui vi parlo è costituito dalle membra stesse di Cristo, e il corpo di Cristo diventa per te l'altare. Veneralo, perché è su di esso che nella carne fai il sacrificio al Signore. Questo altare è più terribile di quello che si trova in questa chiesa... Certo l'altare che è qui è maestoso, a causa della vittima che vi giunge; ma quello dell'elemosina lo è di più, perché è costituito dalla vittima stessa. Questo è maestoso perché, fatto di pietra, è santificato dal contatto del corpo di Cristo; l'altro perché è il corpo stesso di Cristo. Dunque è più venerabile di quello davanti al quale ti trovi qui, fratello”*.

Allora **non fermarti in chiesa, esci! Vai! Hai la benedizione del Signore**, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che ti accompagneranno. **Hai tutto quello che ti serve** per affrontare il cammino, **deserto e nemici compresi**.

Forse **nei giorni a venire sperimenterai una assenza**. Ti sembrerà di aver perso quel calore, quella vicinanza del Dio trinità che nell'Eucaristia hai sentito viva. **Non dobbiamo aver paura di ciò**. Anzi. Sappiamo dalla Scrittura che **il Signore sempre si rivela in una assenza**, a partire da quel **sepolcro vuoto** di Pasqua, primo e reale segno della risurrezione.

A volte è **proprio nell'assenza che si riscopre la profondità e la bellezza di una relazione**. Non dobbiamo aver paura dell'assenza. Perché **ora il Signore vive nel suo corpo che è la nostra carne**. Ce lo portiamo dentro. E **sarà la nostra carne a ricordarcelo ad ogni respiro**.

Mi viene in mente **questa immagine (11 mamma-figlio)**, forse a qualche genitore qui presente sarà capitato. **Di aspettare un figlio**, il sabato sera, quando è uscito con i suoi amici per andare in qualche locale. Eravamo **d'accordo sull'orario di rientro**, la una di notte. **Quel figlio in casa non c'è**, è uscito, i nostri occhi non lo vedono. **Sperimentiamo la sua assenza. Alla 1.15 ancora non è rientrato**. Neanche alla 1.30.

La nostra carne inizia a farsi sentire. Andiamo in agitazione. Eppure lui non è presente. Ma proprio perché non è presente sentiamo più forte e più viva la sua presenza nella nostra vita, sulla nostra pelle. Più passa il tempo, più aumenta l'assenza e più cresce il desiderio, la preoccupazione, più diventa cosciente in noi il suo "esserci". Sentiamo sempre più forte che questo nostro figlio c'è, sentiamo quasi esplodere la sua presenza in noi e tutto questo proprio perché sperimentiamo che manca. Non è in casa.

Per una madre è quasi l'utero che gli richiama questa relazione, questa vita di suo figlio che vive in lei. Ecco l'esperienza spirituale è qualcosa di simile.

È più qualcosa che ha a che fare con l'utero, la Scrittura le definisce le "viscere materne", più che con il dovere morale e il precetto. Una mamma alle 2 di notte è in agitazione non tanto perché sa che così deve comportarsi una brava mamma, altrimenti sarebbe una mamma sciagurata. Ma è in agitazione perché quella è la sua vita. È parte di lei.

Il tempo feriale ci dà questa dimensione della fede, non quella della festa, ma quella della compagnia. **La messa ha plasmato in noi l'essere compagni (cum-panis) di vita di tutti i fratelli coi quali si è condiviso lo stesso pane di Gesù.** Il rito ci rende capaci di compagnia, cioè di **con-soffrire, con-gioire, con-lavorare, con-morire** (1Cor 11,26, 2Cor 7,3; Fil 1,27), e di reciprocità, cioè di accogliere gli uni gli altri, di portare i pesi gli uni degli altri, di pregare gli uni per gli altri, di perdonarci vicendevolmente (Rm 15,7; Col 6,2; Ef 4,32, Col 3,13). **È l'assemblea eucaristica che ci consegna l'alfabeto delle parole e dei gesti necessari per un linguaggio della fraternità** che dalle chiese passa alle strade, alle case, agli ambienti sociali (la cultura, l'economia, la politica).

Durante la settimana, tempo di lavoro, di creazione, la nostra fede può custodire e disseminare giorno per giorno il ricordo. Non serve ridurre gli intervalli tra una celebrazione e l'altra moltiplicando il numero delle messe. **Più che moltiplicare le messe bisogna imparare ad interiorizzare l'Eucaristia.**

In questa direzione una delle forme più belle e più alte di preghiera è il ricordo, la memoria (*memoria Dei*. In questo le **giaculatorie** erano una pratica preziosissima!). Ricordati, mio corpo, di ciò che hai vissuto, di ciò che ti è stato donato. Di ciò che hai visto e gustato!

Andando al lavoro o a scuola o in farmacia o dal panettiere, **troverai la chiesa aperta.** Entrare da quella porta per una preghiera, accendere una candela, affidarti a Maria, sarà il **gesto di fede più grande per mantenere viva la memoria.** I nostri nonni la chiamavano, "la visita".

Nicola Cabàsilas, un santo della Chiesa ortodossa del 1300 sentite cosa ha scritto per ricordarci che i sacri misteri vanno custoditi soprattutto attraverso la memoria che ne prolunga il gusto: "Se contempliamo davvero queste cose e se questi pensieri regnano nella nostra mente, anzitutto non si farà strada in noi nulla di ciò che è male... Non apriremo la bocca a una lingua malevola se avremo in mente la mensa eucaristica e la qualità del sangue che ha imporporato questa nostra lingua. In qual modo useremo gli occhi per fissare ciò che non si deve, allorché hanno goduto di così tremendi misteri? Non muoveremo i piedi, né tenderemo le mani a ciò che è male, se

avremo operante nell'anima questa considerazione, che cioè queste nostre membra sono membra di Cristo, sono sacre e, quali una fiala, contengono il suo sangue”.

Il congedo ha a che fare con la missione. Non tanto, la messa è finita, ma **andate a dirlo a tutti!** Portate il profumo di Cristo, la sua vita nel mondo.

Ci siamo dimenticati di un particolare. Forse vi sarete accorti che in alcune celebrazioni domenicali **alcuni ministri della comunione raccolgono l'Eucaristia e escono dalla chiesa per portarla agli ammalati.** È un gesto missionario. Il corpo di Cristo **corre e raggiunge anche chi non ha potuto partecipare** ma spiritualmente unito al corpo della Chiesa. Come quando per malattia un bambino non può partecipare ad una festa di compleanno e **si porta a casa una fetta di torta** per dividerla anche con lui. Così come quei **beni raccolti durante l'offertorio** (nelle culture e nelle liturgie di altri paesi, ho in mente le messe in Camerun), vengono distribuiti per le necessità dei poveri.

La messa è finita. Comincia la missione che è prima di tutto testimonianza dell'Amore. Ce lo ricorda Giovanni nella sua prima lettera: *“Noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.”* (1Gv 4,16).

Anche **le campane suonano a festa** e il loro suono raggiunge distanze che **superano quelle interne della chiesa.** Ci ricordano le latitudini a cui si spinge la missione dei cristiani e la forza del loro annuncio, che **vuole risuonare fuori dalle mura del tempio** per dire a tutti con le parole con cui si conclude la liturgia bizantina: *«Noi abbiamo visto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede adorando la Trinità indivisibile, perché è essa che ci ha salvati... Benedetto il nome del Signore, da ora in eterno».*

Così la Messa ci educa a vivere la testimonianza, prima che in termini di coerenza morale, come **una Cristofania, un'irradiazione del mistero di Cristo** ricevuto nell'Eucaristia. Il cristiano è un pezzo di umanità abitato dalla Trinità, dall'Amore.

Così si conclude anche il nostro cammino insieme. Noi **vi ringraziamo di cuore** per averci dato la possibilità, prima di tutto a noi, di **entrare ancora più in profondità nel mistero** che noi sacerdoti abbiamo tra le mani e celebriamo ogni giorno. Più volte tra noi ci siamo detti quanto ci abbia fatto bene preparare queste serate, e **come sia cambiato** il nostro celebrare quotidiano.

Questo percorso **non ha avuto lo scopo di imparare tecniche** o modalità nuove per la celebrazione. **Se qualcosa cambierà sarà frutto dello Spirito** che dal di dentro muoverà nuovi gesti o trasformazioni.

Questo cammino, se ci è riuscito, voleva farci riscoprire la bellezza e il dono che abbiamo ricevuto e farci sentire **figli amati. Perché è l'Amore che trasforma ogni cosa.** (Qualcuno ha detto che io Natalino siamo simili, abbiamo le stesse espressioni. Questo è perché siamo amici, e il bene rende simili!)

Come continuerà questo percorso e dove andremo, non lo sappiamo. Lasciamo allo Spirito Santo di suggerirci nuove strade per camminare insieme.

Vi lasciamo con questo **augurio e questa benedizione** che vi accompagni oggi e sempre:

Dice san Paolo: “Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio”. (Ef 3,14-19)

Amen.

Avvisi:

Avviso:

mercoledì 9 maggio gita-pellegrinaggio a Lenno. Partenza ore 19.15 dal cimitero.

Se avete domande o richiesta di approfondimenti, scrivete a donpietrobianchi@gmail.com

Grazie. **Buona notte.**